

Scontro tra pm e tribunale sul padre di Ciccio e Tore

Il gip ha «smontato» l'omicidio volontario per Pappalardi
Il procuratore Marzano furioso: decisione non vincolante

di Massimo Solani inviato a Gravina (Bari)

FRA LE TANTE stranezze della tragica vicenda di Ciccio e Tore, i fratellini di Gravina in Puglia, da martedì se n'è aggiunta una nuova. Ha infatti scontentato tutti la decisione del gip Romanazzi di concedere al padre Filippo Pappalardi gli arresti domiciliari, de-

rubricando il reato contestato da «omicidio volontario» a «abbandono di minori seguito dall'evento morte». Ha scontentato sia chi da quella ordinanza ha incassato una mezza vittoria (la difesa) sia chi invece ha dovuto registrare una sconfitta cocente. Ossia la procura di Bari, il cui impianto accusatorio è stato smontato dal gip come un castello di carte. Una decisione che ha fatto alzare i nervi a molti negli uffici giudiziari di via Nazariantz,

L'accusa valuta il ricorso sul cambio di imputazione in «abbandono di minore seguito da morte»

affida alle agenzie, annunciando l'intenzione di continuare a battere la pista dell'omicidio volontario: «Le valutazioni del gip e la qualificazione da lui attribuita ai fatti non è vincolante nella parte delle indagini preliminari per l'ufficio del pm, unico titolare dell'esercizio dell'azione penale».

Nel frattempo, però, il gip Giuseppe De Benedictis - lo stesso che firmò l'ordinanza di custodia cautelare che a novembre portò in carcere Filippo Pappalardi - ha negato l'incidente probatorio per l'acquisizione delle testimonianze dei tre baby testimoni che videro Ciccio e Tore in piazza delle Quattro Fontane la sera del 5 giugno 2006 (uno di loro raccontò di aver visto i due amichetti salire in macchina col padre). Secondo il giudice per l'udienza preliminare, infatti, sono credibili e utilizzabili in dibattimento i racconti già raccolti in fase di indagini preliminari.

Ieri intanto Filippo Pappalardi, per la prima volta dopo più di cento giorni, si è risvegliato nel letto di casa propria. Non ancora libero, non ancora tranquillo. Anche perché a

COGNE

Franzoni diffamò il procuratore di Aosta: condannata

Il giudice della Decima sezione penale di Milano, Patrizia Lacaita, ha condannato a tre mesi di reclusione, con pena sospesa, Anna Maria Franzoni, accusata di diffamazione ai danni del procuratore di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo, in relazione a una intervista nel novembre 2004 rilasciata a *Porta a Porta*. Il giudice ha disposto un risarcimento a favore della parte civile fissato in 10 mila euro e ha stabilito che la Franzoni dovrà pagare anche le spese processuali e di costituzione delle parti civili. L'accusa aveva chiesto una condanna a sei mesi con pena sospesa. Il procuratore di Aosta, attraverso il legale Stefano Bonaudo, aveva chiesto al giudice un risarcimento di 85 mila euro con una provvisoria immediatamente esecutiva di 35 mila. L'imputata aveva fatto pervenire al giudice una memoria difensiva in cui chiedeva scusa per le dichiarazioni rilasciate in televisione ma ribadiva come quelle affermazioni fossero dettate dal suo desiderio di giustizia: «Sono stata vittima di un errore giudiziario», «otterò per la verità e perché il colpevole paghi per aver ucciso mio figlio». Per l'omicidio del figlio, Samuele Lorenzi, avvenuto il 30 gennaio del 2002 a Cogne, la Franzoni è stata condannata in primo grado a 30 anni di reclusione e a 16 in appello. Ora è in attesa del giudizio della Cassazione, dove il processo inizierà il prossimo 21 maggio. Le dichiarazioni ritenute ora difformi riguardavano proprio il modo in cui era stata condotta l'inchiesta a suo carico. Gli inquirenti, a suo dire, non avevano indagato in tutte le direzioni, forse al fine di occultare la verità.



tutti l'uomo ha ripetuto il suo pensiero fisso: «Voglio vedere Ciccio e Tore prima che li chiudano in una cassa per i funerali». Nel frattempo gli inquirenti sono

ancora al lavoro per ricostruire quanto successo nella casa di via Consolazione dove Ciccio e Tore sono morti. E l'attenzione, in queste ore, si è spostata dal reparto di



Filippo Pappalardi, al suo arrivo a casa viene abbracciato dal padre. Foto di Luca Turi / Ansa

medicina legale del Policlinico di Bari ai laboratori romani della Scientifica. Dove gli uomini di Alberto Intini stanno lavorando sui reperti raccolti nella cisterna della «casa dalle cento stanze». Una enorme mole di materiale da setacciare (indumenti, capelli, tracce forse ematiche isolate col luminol, un palloncino e persino una scarpa da uomo) per un lavoro che potrebbe finalmente aiutare a fare un po' di luce. E in queste ore particolare attenzione gli esperti la stanno dedicando a due palline da calciobalilla che Ciccio e Tore avevano con sé

(una è stata trovata in una scarpa del minore fra i due) e su cui si cercano senza troppa fiducia impronte digitali o tracce di Dna. «Ma in ogni caso - precisa uno degli investi-

Il gip intanto dice no a nuovi test sui baby testimoni: sono credibili e si possono usare in dibattimento

gatori - non c'entrano nulla coi flipper inservibili che qualcuno ha abbandonato all'interno della casa». E mentre proseguono le analisi sulla batteria di un telefonino trovata nella cisterna, sembra destinata ad uscire dall'inchiesta una fiala di un potente sedativo (Midazolam, una benzodiazepina) che gli uomini dell'Ert hanno scoperto in un ambiente esterno alla cisterna. Potrebbe essere stato usato dai soccorritori di Michele, il bambino precipitato nel pozzo il 25 febbraio, oppure da qualche tossicodipendente entrato nella casa per «farsi».

Aborto clandestino, indagate anche 8 donne

Dopo il suicidio del medico-obiettore finito sotto inchiesta, molte ex pazienti lo difendono

di Anna Tarquini / Roma

PARLANO LE MAMME

Da ieri, sul Web, è la processione dei ricordi. Parlano le mamme, le pazienti del dottor Rossi, tutte quelle che lo hanno guardato con terrore

nei momenti delicati e si sono viste restituire uno sguardo di fiducia. Dicono tutte la stessa cosa: il dottor Ermanno Rossi che si è ammazzato per un'inchiesta sugli aborti clandestini c'era sempre. Anche di notte, anche di festa, anche quando si aveva solo paura. Tutte raccontano - come Maria Teresa - «Non dimenticherò mai tutto quello che ha fatto per me, prima del parto, la notte che è iniziato il travaglio e la mattina del parto».

Era domenica erano le 8.30 e lui la notte precedente era in servizio ma non mi ha lasciata da sola. Oggi Jacopo è il ricordo costante di un medico unico. Grazie Dr. Rossi». Ma poi ci sono anche messaggi come quello di Antonella che dicono: «Questo ginecologo sarà stato senz'altro un medico dotato d'umanità e afflato nei confronti delle proprie pazienti che lo ricordano tutte con affetto e stima. Dobbiamo però interrogarci sui motivi che possono condurre una

Ancora polemica a Genova per la morte del dottor Rossi Sul web solidarietà nei suoi confronti

persona seria a compiere atti eticamente in contrasto con la propria figura pubblica. Un medico ginecologo non può lavorare al Gaslini se non è obiettore. Un medico ginecologo, nel caso non sia obiettore, è condannato a praticare quasi esclusivamente aborti e ciò è limitativo della sua professionalità». Il Gaslini ancora ieri si è chiamato fuori. L'inchiesta non lo riguarda e per forza: al Gaslini si eseguono solo aborti terapeutici, quando decidono che è ammissibile. Perché qualche mese fa sono finiti sui giornali per aver rifiutato l'interruzione di gravidanza a una donna che era arrivata alla 22esima settimana. Il feto aveva solo mezzo cuore, ma questa non è stata giudicata ragione terapeutica sufficiente. Il pm Sabrina Monteverde conta di chiudere l'inchiesta entro marzo. Ci sono otto donne in-

dagate e il magistrato conta di interrogarle a breve. Tra queste è esclusa la presenza di extracomunitarie clandestine, mentre è in via d'accertamento la possibilità che vi siano delle minori. Le intercettazioni - sembra - danno ragione dell'inchiesta. Dalle indagini condotte risulterebbe che il medico fosse una sorta di punto di riferimento per le donne che volevano procurarsi un aborto nel pieno della riservatezza. Positivi vengono descritti gli esiti delle perqui-

Sulle interruzioni di gravidanza in città pesa il ruolo della Cei negli ospedali: tempi d'attesa record

sizioni negli studi del medico dove sarebbero stati trovati strumenti e medicinali utili a procurare le interruzioni di gravidanza. Dicono che a Genova è difficile abortire. E che c'è un problema perché i due più grandi ospedali sono in mano a Bagnasco, presidente della Cei. L'assessore alla Sanità Claudio Montaldo dice che non è vero: la regione è riuscita a garantire sia la prevenzione (con un netto calo degli aborti) sia che le donne riescano a interrompere la gravidanza nei limiti di legge, malgrado le liste d'attesa. E i Radicali denunciano: i dati liguri sugli obiettori di coscienza (51,5% fra i ginecologi; 53,6% fra gli anestesisti; 26,1% fra gli infermieri), contenuti nella relazione in Parlamento del ministro della Salute sull'attuazione della legge 194, risalgono al 1999 e sono chiaramente sottostimati.

MAFIA

Troppo obeso per stare in cella Scarcerato

PALERMO È troppo grasso per stare in carcere. Con i suoi 210 chili non passa dalla porta del bagno, il letto della cella non lo regge e, addirittura nell'istituto di pena di Pesaro, dove è stato detenuto per un po', non aveva neppure una bilancia alla sua portata. Per questo a Salvatore Ferranti, 36 anni, uomo del clan mafioso palermitano dei Lo Piccolo, detenuto per associazione mafiosa, sono stati concessi gli arresti domiciliari. Arrestato il 9 agosto scorso, nell'ambito di un'indagine della Dda sul clan Lo Piccolo, a settembre è stato trasferito nel carcere di Pesaro. Dopo qualche giorno, però, è stato ritenuto «non idoneo alla permanenza» in quella struttura penitenziaria che avrebbe dovuto destinare alla sua assistenza un agente 24 ore al giorno.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il Ciarra del vincitore

nia-Ostia-Castelli Oggi: cioè i giornali del Ciarra, venduti «a panino» col *Giornale* di Berlusconi; pagati dai contribuenti a botte di 5 milioni l'anno; perlopiù intestati a prestanomi (dopo le condanne per bancarotta, è interdetto per 10 anni dalle cariche societarie). Pur di averli dalla sua, il Cainano passa sopra la camicia nera e la fedina ancor più nera dell'editore fasciociociaro. Perché i giornali, e a maggior ragione le tv, fanno la differenza. Su un solo particolare il Cavaliere mente: i giornali del Ciarra, prima della candidatura, erano ostilissimi al centrodestra.

Un po' di storia. Fino al 2005 l'ex andreottiano è vicino a An, viste le barcate di soldi che la giunta Storace dà alle sue cliniche, come racconta Lady Asl. Poi Storace cade in disgrazia (Lazioagate). E qualcosa si rompe tra il Ciarra e la Cdl. All'inizio del 2007 *Molise Oggi* scatenò una campagna di fuoco contro il governatore forzista Michele Iorio: tra le denunce c'è molto di vero (ora Iorio è indagato), ma il governatore si appellò a Berlusconi perché revocò la vendita di *Nuovo Molise* in abbinata col *Giornale*. Forza Italia, tramite il sen. Claudio

Fazzone, presenta un'interpellanza al governo Prodi contro «i finanziamenti pubblici ricevuti dalle società Nuova Editoriale Oggi Srl e Ciociarra Oggi Srl, beneficiarie di euro 2.582.284,50 e 2.582.284,49 indirettamente gestite da tale Ciarrapico Giuseppe, personaggio ben noto tanto per le attività imprenditoriali dai futuri incerti, quanto per le innumerevoli cronache giudiziarie alcune delle quali di particolare allarme sociale, acclamate dal giudice penale in via definitiva». La Procura di Roma apre un'inchiesta, ipotizzando che

le due società siano in realtà la stessa cosa. Intanto, in rotta con la destra, il Ciarra s'affaccia a sinistra: nel marzo 2007 si presenta a sorpresa a un convegno al teatro Eliseo sul nascente Pd, elogiando le «menti illuminate» degli ex comunisti, soprattutto dell'amico Goffredo Bettini («straordinario cervello, un politico fine, colto, arguto») e del neogovernatore Marrazzo («sta lavorando bene»). Peste e coma, invece, del centrodestra: «Fini? Un ometto impettito e deprecabile, un islamico-sionista, un furbetto. Sempre detestato, An non esiste più, finita. La destra non esiste più e il resto della truppa non è diversa da Fini: Gasparri tiene famiglia, La Russa poi... Gli altri sono

impresentabili... 'sta destra imbalsamata, ma chi la vuole? È 'na monnezza». L'indomani spiega ai giornali le nobili ragioni ideali della sua presenza lì: «Sono un imprenditore del Lazio, l'editore di 11 quotidiani locali. All'Eliseo c'erano i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia, un'ottima ragione per giustificare la mia presenza, no? E poi c'ho 5 cliniche a Roma e 2 a Fiumicino, mille posti letto...». In ottobre, mentre An prepara l'adunata del Colosseo, lui - proprietario di una storica tipografia a Cassino - tappezza Roma di manifesti con la foto del giovane Fini che saluta romanamente. Poi chiama Storace per rivendicare la bravata: «Hai visto che gli ho fatto?». Ora che la

«monnezza» degli «impresentabili» lo fa senatore, è tutto dimenticato. Lui ha già riunito direttori e giornalisti delle 11 testate per dare la nuova linea. In un paese decente, se non estorsione, questo si chiamerebbe conflitto d'interessi e il Ciarra (insieme al Cainano) verrebbe respinto sulla soglia del Parlamento da una legge che lo costringerebbe a scegliere: o editore, o candidato. Da noi non solo non c'è la legge: manca proprio la parola. Infatti nessuno, nelle arapanti polemiche su fascismo e antifascismo, ha evocato il conflitto d'interessi. Se non per ripetere, anche nel Pd, che «non è una priorità». Questo l'avevamo intuito, grazie.

Dobbiamo fare una campagna elettorale per vincere. L'editore Ciarrapico ha giornali importanti a noi non ostili ed è meglio che continuiamo a esserlo, visto che tutti i grandi giornali stanno dall'altra parte». In un lampo di sincerità, il Cainano ha così illustrato le nobili ragioni ideali della candidatura Ciarrapico al Senato. Mentre i soliti buontemponi seguitano a sostenere che possedere tv non influenza le campagne elettorali, lui che se ne intende sa bene che le tv servono eccome, e persino i giornali. E non solo quelli grandi, notoriamente «tutti dall'altra parte». Ma anche *Ciociarra Oggi*, *Latina Oggi*, *Nuovo Molise Oggi*, *Nuova Viterbo Oggi*, *Nuova Rieti Oggi*, *Fiumicino-Guido-*